

LA PROPOSTA

Università telematica, rivediamo le regole

Gli effetti del decreto Giannini di fine 2016 sono stati fortunatamente rinviati. Ma ora è il momento di intervenire. Perché, sottolinea il pedagogo Pier Giuseppe Rossi, è previsto un rapporto docenti-studenti troppo alto, come se si trattasse di lezioni in aula. Mentre è troppo basso il numero minimo di tutor, indispensabili nell'e-learning.

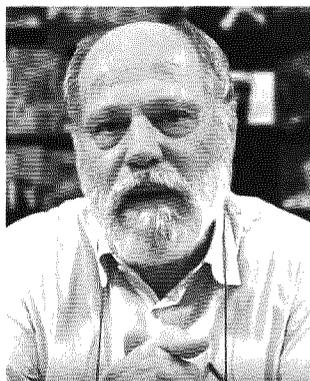
Minacciava di danneggiare tutta l'istruzione universitaria, e in particolare quella telematica, per fortuna è stato stoppato: ma il decreto Giannini, firmato dall'ex ministro dell'Istruzione nell'ultimo giorno del governo Renzi - il 12 dicembre scorso - e posticipato nei suoi effetti da un nuovo e provvidenziale decreto del neo ministro Valeria Fedeli, potrebbe ancora far danni.

Il testo contiene indicazioni, differite ma non eliminate, che sembrano andare in direzione opposta alla qualità della formazione: parola di Pier Giuseppe Rossi, docente ordinario di didattica generale all'Università statale di Macerata e presidente della Società italiana di ricerca sull'educazione mediale. Ora c'è però il tempo di rimediare. E un «tavolo tecnico» sulla materia è quello che si auspica da più parti.

«Il decreto Giannini aveva e mantiene due limiti», spiega Rossi. «Primo, prescrive un rapporto docenti-studenti troppo alto, come se avessero un'aula gremita di fronte a loro. La qualità dell'e-learning è data dalla struttura del percorso didattico e dei materiali e tutto ciò non dipende dagli studenti che lo utilizzano: più alto è il numero di studenti per docente e più si può investire per preparare materiali di altissimo livello». Si tratta di audio e video, di infografiche,

di animazioni e simulazioni, di schede di lavoro e studi di caso: materiali multimediali che, una volta ben costruiti, possono essere utilizzati milioni di volte, ma per la cui preparazione occorrono alte competenze sia di chi li progetta e sia di chi li realizza. E, soprattutto, tempi lunghi per confezionarli. Il docente on line è un ingegnere della formazione.

«Che senso ha calcolare il numero dei docenti in funzione di quello degli studenti come se fossimo in aula?», si chiede Rossi. Il decreto fissa per la formazione a distanza lo stesso rapporto dei corsi in presenza, inutilmente alto per chi deve preparare dei materiali di qualità; e comunque troppo basso se si pensa a un'interazione didattica personalizzata. Per questo nell'online vi è la figura del tutor.



Pier Giuseppe Rossi, docente ordinario di didattica generale all'Università statale di Macerata e presidente della Società italiana di ricerca sull'educazione mediale.

Ma, ed ecco il secondo limite del decreto, il numero minimo di tutor prescritto dal decreto è veramente ridicolo: «Stavolta per difetto», sottolinea Rossi: «Per tutti gli insegnamenti di un corso triennale e per un numero di studenti che può arrivare a 25, il decreto fissa il numero minimo a due tutor disciplinari. In questo caso occorre un rapporto molto più alto tale da permettere una relazione effettiva con gli studenti. E occorrerebbe indicare anche le competenze disciplinari e relazionali di tali tutor». *(Sergio Luciano)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA